

U: WEEKEND CINEMA

Una scena del film saudita «La bicicletta verde»

Una bici ti libererà

Il film della prima regista donna saudita

LA BICICLETTA VERDE
Regia di Haifaa Al-Mansour

Con Reem Abdullah, Waad Mohammed
Arabia Saudita, Germania 2012
Distribuzione Academy 2

GABRIELLA GALLOZZI

A VENEZIA 2012 È STATO UN PO' IL CASO DEL FESTIVAL, PASSATO NELLA SEZIONE ORIZZONTI. LA BICICLETTA VERDE, INFATTI, oltre che un piccolo grande film è anche una sorta di manifesto contro l'oppressione delle donne, tanto da aver ottenuto il sostegno di Amnesty International. Si tratta, infatti, della prima pellicola girata da una regista in Arabia Saudita, paese dove le donne non hanno diritto al voto, né alla patente e dove persino il cinema è bandito: le sale sono proibite ed i film si vedono solo a casa.

È con tante proiezioni in famiglia, infatti, che si è formata Haifaa Al Mansour, la regista che ha sfidato gli infiniti impedimenti imposti

dal durissimo regime wahabita (la divisione tra donne e uomini è rigorosissima, anche per strada. Figuratevi una troupe!) per girare questa favola dai toni realistici, capace di mettere l'accento sulle contraddizioni di un paese diviso tra modernità e medioevo.

Una favola che parla di libertà attraverso il sogno di una ragazzina di dieci anni, Wadjda che come tante sue coetanee vorrebbe una bicicletta per fare a gara col suo amichetto di giochi. In Arabia Saudita, però, anche questo è vietato alle donne. Figurarsi ad una ragazzina che già a scuola ha i suoi problemi per la sua esuberanza e il suo desiderio di conoscere il mondo. Nella sua stanza, una volta spogliatasi dal burka, la vediamo ascoltare la «musica del diavolo» e fare braccialetti di filo da vendere alle sue compagne.

Un modo anche questo per racimolare il denaro necessario per comprare la sua bici. Ma la prima a rimproverarla è sua madre. Non-

stante viva a sua volta con disagio le rigide imposizioni religiose, la donna teme lo spirito «ribelle» di Wadjda. E dal canto suo cerca piuttosto di assecondare i desideri del marito che la «minaccia» di sposare un'altra donna (la bigamia è legale) per avere il desiderato figlio maschio.

SGUARDO DOCUMENTARISTICO

Attraverso una solida sceneggiatura il film ci accompagna, quasi in modo documentaristico, attraverso le vite quotidiane di madre e figlia, mostrandone le difficoltà e gli impedimenti, senza mai cadere nel didascalico o nella denuncia retorica.

Assistiamo così alle continue discussioni della madre con l'autista: non potendo portare la macchina, come ogni donna saudita, anche lei è obbligata ad avere qualcuno che l'accompagni sul posto di lavoro, molto lontano da casa. E non è che un esempio del regime di segregazione vissuto dalle donne. Wadjda, però, a tutto questo non ci sta.

E comprare quella bella bici espota nel negozio di giocattoli diventa la sua ribellione. Tanto da decidere di partecipare ad una gara di Corano per ottenere il premio in denaro, necessario per l'acquisto.

Da ribelle si trasforma così, «momentaneamente» in devota, convincendo persino la preside bigotta, la stessa che nonostante pubbliche professioni di fede non disdegna le visite di «un ladro notturno».

Alla fine il premio Wadjda lo vincerà, ma non tutto andrà come previsto. La bici però sarà sua ugualmente e insieme alla bici arriverà anche la consapevolezza che le cose si possono cambiare. Anche per sua madre che grazie alla figlia ritroverà dignità e libertà perdute.

La tenera e improbabile fuga di Sam e Suzy

MOONRISE KINGDOM

Regia di Wes Anderson
con B. Willis, E. Norton, B. Murray,
T. Swinton, F. McDormand
Usa 2012 - Distribuzione Lucky Red

ALBERTO CRESPI

CARINO QUESTO «MOONRISE KINGDOM». UNA RIVELAZIONE, UNO STILE COSÌ FRESCO, ORIGINALE. Questo scriveremmo se il regista fosse un esordiente. Ma Wes Anderson, per quanto ancora giovane (43 anni compiuti lo scorso Primo Maggio: bella data di nascita, complimenti), tutto è meno che un principiante. È al settimo lungometraggio includendo anche il bizzarro cartoon *Fantastic Mr. Fox*, e un ottavo è in preparazione (*The Grand Budapest Hotel*, ovviamente con Bill Murray: non manca mai). E dopo aver sfornato, parere di chi scrive, almeno due gioielli (*I Tenenbaum* e *Il treno per il Darjeeling*) sta trasformando in un problema quello che, sulla carta, è un pregio: la folgorante riconoscibilità dello stile. L'abbiamo scritto in passato, lo ripetiamo: un film di Wes Anderson si riconosce alla prima inquadratura, come un quadro di Mondrian. Quelle immagini frontali e simmetriche, con gli attori spesso immobili, che guardano in macchina con occhi attoniti mentre in colonna sonora passano scelte «pop» curiose e spesso memorabili (due esempi per tutti: *Champs Elysees* di Joe Dassin e *Play With Fire* dei Rolling Stones nel *Treno per il Darjeeling*). Questo stile così personale sta diventando manierato; e nel caso specifico di questo nuovo *Moonrise Kingdom*, si applica a una storia meno intensa e molto meno interessante delle precedenti.

La trama, per quanto si possa parlare di trama in un film di Wes Anderson: Sam e Suzy sono due dodicenni che nell'estate del 1965 fuggono di casa per amore. La fuga è di per sé improbabile: tutto avviene sull'isoletta di



I fuggitivi di «Moonrise Kingdom»

New Penzance, nel New England. Fuggire su un'isola, per di più minuscola, è un'impresa insensata. Ma ovviamente tutta la comunità, a cominciare dalle rispettive famiglie, entra in fibrillazione quando i due ragazzini scompaiono durante un campeggio. Il film narra in parallelo la preparazione della scappatella (i due ragazzi la tramavano da tempo) e lo sconcerto degli adulti. È una sorta di poetico romanzo di formazione sullo sfondo di una natura ora benigna, ora inquietante (su tutto il film aleggia il possibile arrivo di una tempesta). Il tutto, però, raccontato con stile gelido e sospeso, come a impedire qualsiasi coinvolgimento emotivo con i personaggi. In questa chiave anche le consuete partecipazioni di grandi attori (Bruce Willis, Edward Norton, Frances McDormand e ovviamente il divo-feticcio di Anderson, Bill Murray) sembrano più una strizzatina d'occhio cinefila che una necessità.

asca | ||
agenzia stampa quotidiana nazionale

Nuovo asca.it
Alla fonte della notizia.



GLI ALTRI FILM



VORREI VEDERTI BALLARE
Regia di Nicola Deorsola

Con Chiara Chiti, Giulio Forges Davanzati
Italia 2009 - Distribuzione Microcinema

Storia d'amore tra una danzatrice anoressica e uno studente appassionato di tartarughe, entrambi «vittime» di genitori oppressivi e irrisolti. Come irrisolto e schematico è questo esordio alla regia di Nicola Deorsola.



TANTO AMICI
Regia Eric Toledano e Olivier Nakache

Con Omar Sy, Vincent Elbaz, Isabelle Carré
Francia 2012 - Distribuzione Moviemax

Nuova commedia della fortunata coppia di registi di «Quasi amici». Si ride delle nevrosi e dei tic di una grande famiglia molto particolare, per arrivare alla discutibile morale finale per cui, nonostante tutto, meglio una famiglia strana che niente.